



◆ Furono i giudici di Milano a dare una spallata al Caf ma la crisi della politica non fu provocata da loro Andreotti? Il declino iniziò con l'uccisione di Lima

La prima repubblica? A decretarne la fine non furono solo i pm

Il centrodestra ora dice: «Golpe bianco nel '93»
e vuol riscrivere la storia di quegli anni

SEGUE DALLA PRIMA

che la sentenza di Palermo - la sentenza che nega l'esistenza di prove contro Andreotti - sia in realtà una sentenza di condanna inappellabile per quelli che negli anni passati parteciparono, attivamente o passivamente, alla battaglia contro la corruzione politica e la collaborazione tra potere di Stato e criminalità organizzata. Diciamo che Ferrara, tra tutti, forse è la persona che assume questa posizione nel modo più nitido e più coerente, dal momento che le cose che scrive oggi le va dicendo da diverso tempo e a viso aperto. Qualcun altro è saltato sul carro all'ultimo momento, ma non fa niente.

Il fatto è che la tesi di Ferrara, in mancanza di altri argomenti, si riduce a pura invettiva. Si riduce al grido contro Violante e Caselli, e contro D'Alema e Veltroni, e all'ingiunzione - testuale -

«Ora avete il dovere di rimangiarsi il malfatto». Qual è il malfatto? È la cospirazione del '93. E cioè l'aver complottato contro la prima repubblica, l'averne perseguitato i leader, l'aver usato una giustizia robespierriana e illegale, l'aver, in definitiva, usurpato il potere. Usando l'anti-mafia, o Di Pietro, o Borrelli, o i giornali, o la piazza, o gli intellettuali, o la pubblica opinione.

Ingiuriando Andreotti e mettendo in fuga Craxi. In due parole: il golpe-bianco del '93, questo è il malfatto. Ma allora, cosa successe in Italia in quel fatidico '93? Successero moltissime cose, e davvero è quasi impossibile

raccontarle e metterle in fila, in ordine, dar loro un senso, a chi non abbia tesi preconstituite e un po' bizzarre da difendere. Per il semplice fatto che il '93 fu un anno nel quale nessuno aveva in mano il bandolo della matassa, e pochissimi seguivano un disegno preciso. Né a destra né a sini-

stra. Fu un anno tremendo, di grandi scosse, di confusione, di paura, anche - forse - di speranze. Ci fu una crisi economica e finanziaria molto forte, ci fu una martellante azione della magistratura milanese - contro la corruzione politica, ci fu una sollevazione dell'opinione pubblica contro il potere, ci fu un violentissimo scontro tra la mafia e settori dello stato. E soprattutto ci fu lo sgretolamento della prima repubblica accompagnato da una feroce azione terroristica. Il '93 si concluse con il seppellimento del vecchio sistema dei partiti, con la fine dell'alleanza di centro sinistra nata all'inizio degli anni '60 sull'asse Dc-socialisti, e con uno sbandamento violento dei nuovi equilibri politici, che prima sembrarono spostarsi nettamente a sinistra e poi si assestarono su posizioni conservatrici - molto conservatrici - con la conquista del governo, per la pri-

ma volta dopo la Liberazione, da parte della destra e dell'estrema destra. Nell'inverno del 1994 la destra andò al potere, e diventarono ministri uomini che non avevano mai rinnegato Mussolini. Senza polemica: è difficile dire che fu un golpe di sinistra.

Naturalmente la tesi secondo la quale la fine della prima repubblica fu decretata dai giudici, non solo non è illegittima, ma in gran parte è giusta. Furono i magistrati di Milano - Borrelli, Di Pietro, D'Ambrosio, Colombo - a decapitare la Dc e il Psi, scoprendo (dopo anni di complicità o comunque di salda alleanza tra giudici e politici) un enorme numero di reati compiuti dai leader dei partiti di governo. E furono i giudici palermitani a mettere sotto accusa gran parte della



Una immagine del delitto di Salvo Lima

Ansa

Democrazia cristiana per i suoi rapporti con la mafia. Ma se ci limitassimo a questa constatazione non capiremmo molto di quello che successe in quegli anni. La crisi della politica italiana non fu provocata dai giudici, né la magistratura in nessun modo ne determinò gli sbocchi.

La crisi era precedente. Venne prima di Di Pietro e prima di Caselli. Basta guardare i risultati elettorali, e rileggerli le cronache dell'epoca, per capirlo. Nell'aprile del '92 l'alleanza tra Craxi-Andreotti e Forlani, che sembrava destinata ad una impetuosa crescita elettorale e di potere (e che si era sbarazzata di Cossiga con un sapiente uso dell'affare Gladio)

fu ridimensionata dall'elettorato. Il Psi e la Dc persero voti, la Dc per la prima volta nella sua storia scese sotto il 30 per cento. La Lega-nord diventò primo o secondo partito in moltissime città del nord, portando una forte carica eversiva nella politica italiana. E fu proprio in quei mesi di primavera che il senatore An-

dreotti vide intaccato il suo potere e irreversibilmente messa in discussione la sua potenza politica. Non dai giudici: dalla mafia. In marzo Cosa Nostra uccise il suo luogotenente in Sicilia, Salvo Lima - considerato l'uomo di raccordo tra le cosche e la corrente andreottiana - poco prima aveva ucciso Nino Salvo, un al-

tro dei suoi uomini. Da quel momento il potere di Andreotti è anientato, la sua forza è spenta, la sua carriera politica è finita. Gli avvisi di garanzia vengono dopo e aggravano la sua posizione. Ma il crollo avviene prima, con l'assassinio dei suoi uomini. E l'uscita di scena di Andreotti trascina alla rovina l'alleanza politica che era fondata su di lui. Lascia Craxi e Forlani senza spon-

Solo a quel punto inizia la battaglia tra la magistratura e il vecchio potere politico. Ed è accompagnata dalla battaglia tra Stato e mafia e dall'attacco dei terroristi. Ci vorranno anni per capire esattamente cosa successe in quei mesi, qualcosa però è facile intuire

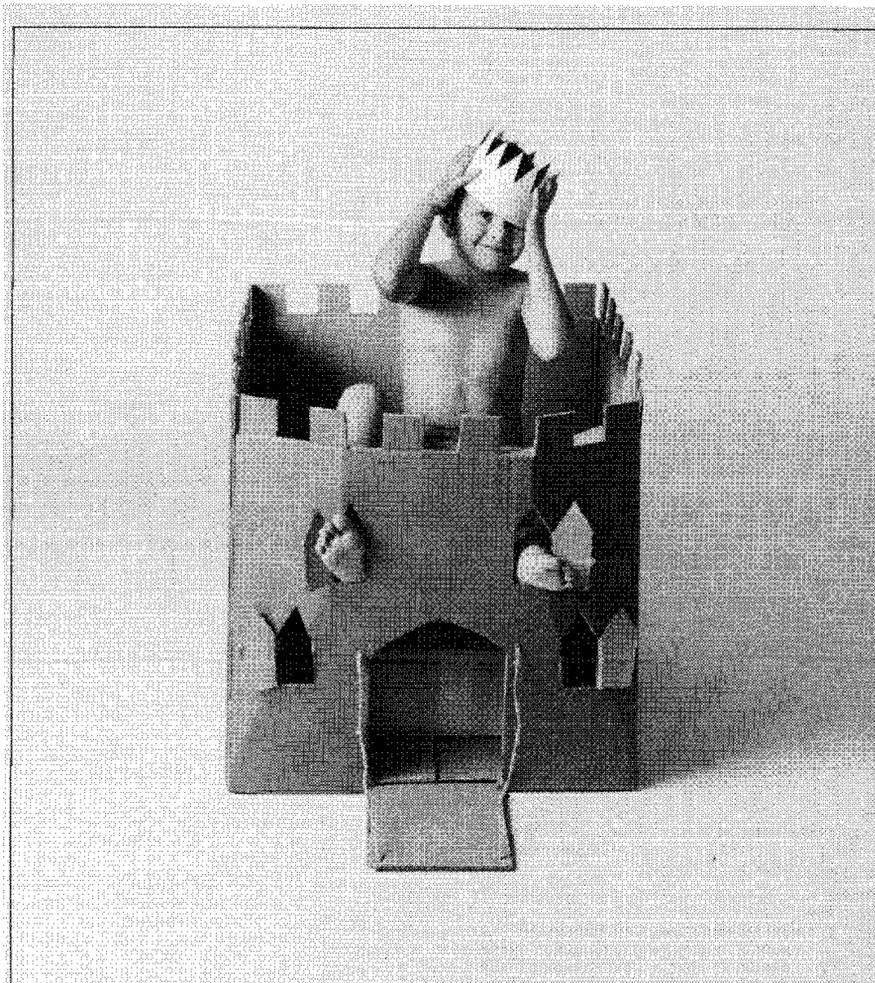
1) I giudici poterono procedere su un terreno sul quale erano sempre stati sconfitti (le inchieste sulla politica) solo perché il mondo politico era già entrato in crisi.

2) Il terrorismo del '93 (attentato contro Maurizio Costanzo, bombe agli Uffici con 5 morti, bombe a Roma e Milano con 6 morti) fu terrorismo politico (è difficile pensare che le bombe furono messe da pescatori di frodo...) e tese a spostare a destra l'asse politico italiano.

3) La mafia tentò di vincere la sfida con lo Stato, uccidendo i suoi uomini migliori e più pericolosi (Falcone e Borsellino) e poi si trovò alle corde sotto l'azione della legge. La controffensiva dello Stato iniziò con la nomina di Giancarlo Caselli a procuratore di Palermo, dove si insediò a metà gennaio del '93. Il risultato fu l'arresto di moltissimi boss, tra i quali Totò Riina, che negli anni precedenti erano risultati imprendibili, e che - godendo di robuste protezioni politiche, giudiziarie e anche di settori di polizia e carabinieri - erano riusciti ad uccidere l'intera squadra antimafia: Chinnici, Costa, Montana, Cassarà, Falcone, Borsellino e altri.

4) Il '93 fu anche l'anno dei suicidi (Moroni, Cagliari, Gardini) degli inquirenti di Tangentopoli, e forse fu un anno nel quale la magistratura usò metodi disinvolti. Ma non c'è un po' di distanza tra questa osservazione critica e l'ipotesi di «golpe» dei giudici e dei «comunisti»?

PIERO SANSONETTI



Riciclare, un istinto naturale.

Basta poco, un gesto semplice. E nasce un castello. Per questo, recuperare i materiali d'imballaggio è un gioco al quale vale la pena partecipare. CONAI e COMIECO promuovono e finanziano la raccolta differenziata e il riciclo degli imballaggi di carta, cartone e cartoncino. Ma solo con il vostro aiuto e con quello dei Comuni italiani riusciranno a dare nuovo valore alla carta, al cartone e al cartoncino. E a soddisfare un istinto naturale. Perché la materia è vita.



www.comieco.org



www.conai.org

Le imprese per l'ambiente.

Con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente.

